

LA SANTITÀ DELLA CHIESA

*La teologia di Giacomo Biffi
a confronto
con l'ecclesiologia di Charles Journet*

Samuele Pinna*

«Se dunque siete risorti con Cristo,
cercate le cose di lassù,
dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio;
pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra»
(Col 3, 1-2)

I. UN INVITO TEOLOGICO

«Che cosa dobbiamo dire della Chiesa? È qualcosa di bello o qualcosa di brutto? Ce ne dobbiamo vantare – noi che vi apparteniamo – o ce ne dobbiamo vergognare?»¹.

Così Giacomo Biffi introduceva il suo *invito* a un retto discorso ecclesiologico. E continuava chiedendosi se «dobbiamo aderire a chi con insistenza e intrepida sicurezza parla dei “peccati della Chiesa” e delle sue storiche malefatte; oppure è meglio che ci inebriamo, infischiaandocene della mentalità dominante e degli assiomi di moda, alle espressioni vibranti di entusiasmo e di affetto?»².

Provocato dalla domanda attorno a una Chiesa santa non priva di peccatori, Biffi si appropria delle riflessioni di Journet³, da lui

* Sacerdote e teologo dell'Arcidiocesi di Milano.

¹ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata. Invito all'ecclesiocentrismo*, Jaca Book, Milano 1999, p. 23.

² *Ibidem*, p. 25.

³ Charles Journet nasce a Ginevra nel 1891. Ordinato sacerdote nel 1917, fino al 1924 eserciterà il suo ministero come vicario nelle parrocchie di Saint-Pierre a

considerato «uno degli ecclesiologi più equilibrati e supranaturalmente acuti del ventesimo secolo»⁴.

In seguito al Concilio Vaticano II, come è noto, il tema della santità della Chiesa assumerà una posizione centrale nel dibattito teologico⁵. «I due autori che prima e più di altri si sono spesi per una soluzione – partendo dalle medesime premesse ma giungendo a esiti opposti – sono stati proprio Journet e K. Rahner»⁶.

Friburgo, di Sainte-Croix a Carouge e del Sacré-Cœur a Ginevra. Nel 1924 è nominato professore del *Grand Séminaire*, dove insegnerà teologia dogmatica fino al 1970. Nel 1926 fonda, insieme a F. Charrière, futuro vescovo della Diocesi, la rivista *Nova et Vetera*, che dirigerà fino alla sua morte. Nel 1965 papa Paolo VI lo crea Cardinale e, nello stesso anno, partecipa alla IV sessione del Concilio Vaticano II. Il 15 aprile 1975 morirà nell'ospedale cantonale di Friburgo e verrà sepolto, secondo la sua volontà, al cimitero della *Chartreuse* della Valsainte. Per una accurata biografia si veda: G. BOISSARD, *Ch. Journet (1891-1975). Biographie*, Ed. Salvator, 2008. Cfr. anche: P.-M. EMONET, *Le Cardinal Charles Journet. Portrait intérieur*, C.L.D., Chambray 1983; L. MÉROZ, *Le cardinal Journet ou la sainte théologie*, Dominique Martin Morin, Bouère 1993; E. LEMIERE, *Charles Journet: l'aurore d'une théologie de l'Église*, Saint-Augustin, Saint-Maur 2000; J. RIME, *Charles Journet. Vocation et jeunesse d'un théologien*, Academic Press Fribourg, Fribourg (Suisse) 2010. Per quanto riguarda uno studio della vita e delle opere: G. COTTIER, *L'œuvre de Charles Journet (1891-1975)*, «*Nova et Vetera*» 50 (1975) 4, pp. 242-258.

⁴ G. BIFFI, *La fortuna di appartenere gli. Lettera confidenziale ai credenti*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012, p. 14.

⁵ Il problema si acutizza in occasione del grande giubileo del duemila, soprattutto in seguito all'iniziativa di Giovanni Paolo II di presiedere una liturgia durante la quale furono recitate alcune richieste di perdono per i peccati dei figli della Chiesa. Racconta Biffi di un invito a pranzo di Giovanni Paolo II: «A tavola il Santo Padre a un certo punto mi disse: "Ha visto che abbiamo cambiato la frase della *Tertio millennio adveniente*?". La bozza, che era stata inviata in anticipo ai cardinali, recava questa espressione: "La Chiesa riconosce come propri i peccati dei suoi figli"; espressione che – avevo fatto presente con rispettosa franchezza – era improponibile. Nel testo definitivo il ragionamento appare mutato così: "La Chiesa riconosce sempre come propri i suoi figli peccatori". Il papa in quel momento ci teneva a ricordarmelo, sapendo che mi avrebbe fatto piacere» (IDEM, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Nuova edizione ampliata, Cantagalli, Siena 2010, p. 535).

⁶ S. PINNA, *Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet*, «*Rivista di Teologia Morale*» 44 (2012) 3, n. 175, pp. 455-465: p. 456,

In ambito ecclesiologicalo, la ripresa del pensiero di Journet avviene, in certo modo – come vedremo –, per merito del cardinal Biffi stesso, benché non si riduca a una semplice ripetizione; infatti – scrive Inos Biffi – «se c'è una teologia che non si è limitata, e non si limita, alla ripetizione, è quella offerta da Giacomo Biffi»⁷. Nella sua riflessione sulla santità della Chiesa vi si rintracciano infatti continui riferimenti al pensiero di Journet, esattamente perché quest'ultimo «si rivela qui uno dei teologi più acuti e più “credenti”»⁸.

Una conoscenza diretta con il Teologo svizzero ha poi impreziosito la qualità stessa della teologia di Biffi, come egli ricorda nelle sue *Memorie*:

«Mi colpì – scrive il Presule – la sua capacità didattica, davvero straordinaria; ma soprattutto mi affascinò il suo pensiero, rigoroso e vibrante, tutto preso dall'amore per la verità di Dio e per la “Sposa” (come egli l'appellò fin dal primo minuto). In particolare, era ammirevole l'equilibrio, l'intelligenza e lo spirito di fede che contrassegnavano il suo modo di affrontare la spinosa questione della coesistenza nella Chiesa della santità e del peccato»⁹.

Il presente studio intende analizzare questa “ripresa”, mediante la quale – a partire dall'*ecclesiocentrismo* – si è condotti al tema della santità della Chiesa.

n. 7. Sulla santità della Chiesa in Journet si veda anche: G. COTTIER, *Église sainte. L'Église sans péché, non sans pécheurs*, «Nova et Vetera» 66 (1991) 4, pp. 9-27.

⁷ I. BIFFI, *Presentazione*, in G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 13.

⁸ *Ibidem*, p. 58.

⁹ IDEM, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, op. cit., p. 150.

2. ECCLESIOCENTRISMO, OSSIA IL MISTERO DELLA CHIESA

L'interrogativo da cui Biffi muove, come è naturale (non ovvio¹⁰), trova la sua radice nella *fedè*, poiché «il metodo teologico esige che l'intelligibilità di qualsivoglia realtà sia ricercata entro il patrimonio della divina Rivelazione; che ogni questione sia analizzata in un'ottica soprannaturale; che ogni argomento sia soppesato alla luce della parola di Dio»¹¹, precisando che – annota il Cardinale – «cosa pensino gli “altri” a proposito della Chiesa, nel preciso contesto in cui siamo collocati è questione del tutto irrilevante»¹².

Alla luce di questi rilievi, l'origine della riflessione ecclesiologica di Biffi coincide con quella di Journet: la *fedè* è l'unico criterio valido per osservare la Chiesa. Il Popolo di Dio si rivela allora nel suo Mistero, nella sua profonda realtà, come il Corpo di Cristo – la sua Sposa – inabitato dallo Spirito Santo che lo guida e vi dimora quale *Ospite*. Solo a partire da questa prospettiva, è possibile individuare la sua autentica realtà: «la Chiesa è visibile – scrive Journet –, ma è *nello stesso tempo* portatrice di una vita profonda, divina, misteriosa. Ciò che è principale in lei non è nemmeno il visibile, è l'invisibile; non è l'evidente, è il nascosto»¹³.

Il Mistero della Chiesa è maggiormente comprensibile se inteso con verità nella sua completezza, senza limitazioni ideologiche e

¹⁰ È lo stesso Journet (cfr. C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné. Essai de Théologie spéculative. II. Sa structure interne et son unité catholique*, Desclée de Brouwer & Cie., Paris 1951, pp. 2ss.) che spiega come l'unico criterio valido per comprendere la natura della Chiesa si realizza con la fede. L'interpretazione fenomenologico-descrittiva (ossia presupposta a partire dai dati dei fenomeni che le competono), compiuta dagli osservatori sociali, dagli estensori di statistiche, dagli storici della religione, non coglie la realtà profonda della Chiesa, ma la riduce a una società tra le tante. È la posizione, ultimamente non teologica, per esempio di Kehl (cfr. M. KEHL, *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 48ss.).

¹¹ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 27.

¹² *Ivi*.

¹³ C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, op. cit., p. 23.

vincendo la paura di quello “spauracchio” che Giacomo Biffi chiama *ecclesiocentrismo*. Certo, «ci vuole un bel coraggio – ammette il Cardinale –, coi tempi che corrono, a parlare senza manifesta disapprovazione di “ecclesiocentrismo”»¹⁴. In verità, non si vuole derogare affatto alla preminenza del cristocentrismo¹⁵: se si considerasse la Chiesa per se stessa, invece del suo essere totalmente relativa a Cristo, come se avesse qualche filo di consistenza al di fuori della sua dipendenza al Signore crocifisso e risorto, si commetterebbe «il più grave e irredimibile dei peccati ecclesiologici»¹⁶.

Si tratta, al contrario, di un’operazione mirata a includere la Chiesa nel cristocentrismo. Colui che sta a capo del disegno divino¹⁷ pensato dall’eternità (e quindi sta al centro di questo disegno divino realizzato) è sì il Cristo, ma formalmente in quanto *Christus totus*, ossia il Cristo crocifisso e risorto «che idealmente include in sé le cose create e rinnovate»¹⁸. Ma il *Christus totus* è la Chiesa (cfr.

¹⁴ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 29.

¹⁵ Scrive Giacomo Biffi: «la novità davvero straordinaria e inaspettata, che non potevamo immaginare, sta nel fatto che il progetto di Dio è “cristocentrico”; cioè è interamente raccolto e finalizzato in Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso per noi e risorto. In lui tutte le cose sono state create (*Col* 1,16), tutte sussistono in lui (*Col* 1,17), tutte sono orientate a lui (*Col* 1,16). In lui tutti siamo stati scelti prima della creazione del mondo (*Ef* 1,23)» (IDEM, “*Liberti di Cristo*”. *Saggio di teologia cristocentrica*, Jaca Book, Milano 1996, p. 77).

¹⁶ ID., *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 32.

¹⁷ Scrive ancora il cardinal Biffi: «Dio, Creatore e Padre, viene incontro agli aneliti più radicati e intensi del nostro essere rivelandoci l’esistenza di un suo “disegno eterno” (*Ef* 1,3: *πρόθετις Ζῶν αἰῶνων*), che sta alla sorgente tanto della nostra “vocazione” all’esistenza quanto della nostra “predestinazione” a essere conformi all’immagine del Figlio suo (cfr. *Rm* 8,28-29). È un progetto onnicomprensivo: niente gli sfugge, tutto idealmente vi è racchiuso dall’eternità, tutto è unificato nella semplicità di questa unica autotrasparente volizione divina nella quale, prima di tutti i secoli, ogni cosa ha la sua esauriente premessa. A dire il vero, che tale piano debba esistere potremmo supporlo anche da soli, una volta accertata l’esistenza di un Dio, Creatore intelligente e non casuale dell’universo» (IDEM, “*Liberti di Cristo*”, op. cit., p. 77).

¹⁸ IDEM, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, op. cit., p. 573.

1 Cor 12,12), che per tal motivo con Cristo, in Cristo e subordinatamente a Cristo, non può che essere al centro dell'intera creazione. È ciò che, in modo mirabile, afferma san Paolo, quando scrive che la Chiesa è *il suo corpo, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose* (cfr. Ef 1,23). Dunque, «il senso del mondo, quale ci è reso noto dal messaggio cristiano, è Gesù Figlio di Dio fatto uomo. La nostra eterna e vera felicità sarà partecipazione alla gloria della Sua resurrezione e alla Sua vita gioiosa di Figlio di Dio. La nostra fede è la Sua conoscenza che diviene nostra; la nostra carità è il Suo amore che palpita nei nostri cuori; ogni aiuto elargito alla nostra volontà, è la Sua forza che viene a sorreggere la nostra debolezza»¹⁹. Questo rapporto con il Cristo si dà nel mistero ecclesiale, dove gli uomini costituiscono una reale unità con il Signore Gesù, nonostante rimanga la piena distinzione non solo delle nature concrete, bensì pure delle persone.

«Un uomo – precisa Giacomo Biffi – che pure ha con Cristo i vincoli sacramentali che derivano dal battesimo, e perciò è nella Chiesa, conserva l'autonomia che è tipica della persona e la peccabilità che contraddistingue lo “status viae”. Può quindi essere principio di azioni e di comportamenti che sfuggono alla signoria del Risorto, azioni e comportamenti che dunque non possono essere detti “ecclesiali”. Come si vede, sia l'appartenenza ecclesiale del cristiano peccatore sia la santità della Chiesa restano fuori discussione»²⁰.

Alla luce di queste precisazioni, ecco che l'*ecclesiocentrismo* di Biffi si chiarisce e diventa una sintetica riflessione sul Mistero della

¹⁹ IDEM, *Colpa e libertà. Nell'odierna condizione umana*, Hidelfonsiana, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1959, p. 220 (nuova edizione: Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2007, pp. 284-285).

²⁰ IDEM, *Canto nuziale. Esercitazione di teologia anagogica*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 102-103.

Chiesa, in cui la questione della sua santità si caratterizza come snodo fondamentale. Infatti, tale problema teologico «è semplice e circoscritto ma al tempo stesso decisivo per qualificare un'ecceologia»²¹.

3. CHIESA PECCATRICE?

Biffi percorre la via intrapresa da Journet, concentrandosi espressamente sulla problematica della santità della Chiesa²². Per la dominante cultura “mondana” l'opzione di una Chiesa peccatrice è indubitabile: è quasi una specie di “dogma”. Anche molti cristiani, però, che vivono con lealtà la loro dedizione ecclesiale, non disdegnano l'espressione *Chiesa peccatrice*. «C'è in molti di essi quasi un “amore deluso”, che si traduce in un atteggiamento di accusa permanente. I singoli hanno soltanto “istanze” legittime: la Chiesa ha il demerito di non averle soddisfatte nel passato e di non soddisfarle nel presente»²³. Chi rientra nel novero di questa schiera «ha poi anche il beneficio di essere stimato “aperto” e perfino “coraggioso”: gli viene riconosciuto l'audacia e il non conformismo di dire ciò che dicono tutti»²⁴.

L'insegnamento della Tradizione autentica, al contrario, universalmente confessato fin dai primi secoli cristiani, ha sempre parlato di una *Chiesa santa*, mentre non esiste alcuna professione di fede in una Chiesa peccatrice. «A quale linguaggio – si chiede il cardinal Biffi – ci atterremo? A quello che ci è proposto dai documenti della Tradizione o a quello che oggi è invalso?»²⁵. Siccome l'oggetto del contendere riguarda direttamente il disegno del Padre e la sua

²¹ IDEM, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 51.

²² Cfr. *ibidem*, pp. 51-63.

²³ *Ibidem*, p. 52.

²⁴ *Ivi*.

²⁵ *Ibidem*, p. 53.

opera di salvezza, la strada più sicura e la metodologia più corretta consisterà nel rimanere aderenti al dato espresso dalla Rivelazione.

Nel Nuovo Testamento «quando si tratta della Chiesa come tale non c'è mai la minima sfumatura di deplorazione o di biasimo. La parola “ecclesia” – chiunque se ne avvalga tra i differenti autori – è sempre circondata da un rispetto e da una venerazione che non è mai smentita»²⁶. Lo stesso san Paolo chiama i cristiani, ai quali non risparmia nessun rimprovero meritato, «santi» (2 Cor 13,12).

«Che vi siano dei peccatori nella Chiesa – spiega Journet – l'Apostolo lo sa bene, e si vedrà costretto a rimproverare di continuo quelli che ha generato al Cristo; e tuttavia ai suoi occhi la Chiesa è santa e immacolata. I peccatori, dunque, appartengono alla Chiesa non per il loro peccato, ma in forza dei valori di santità che hanno in sé e che li legano ancora alla Chiesa»²⁷.

Ma come può essere *santa* una realtà composta di uomini tutti contrassegnati dalla colpa? Alcuni hanno tentato di sciogliere la questione osservando che mentre i peccati sono nei membri, la santità risiede nei mezzi di grazia di cui la Chiesa dispone. Essa è, in questo senso, santa e santificante, perché tale è la dottrina che custodisce, i Sacramenti che le sono affidati, le istituzioni che la reggono e la compaginano, le mète che indica alla volontà e all'agire dell'uomo. Ciò è indubbiamente vero, ma – per Giacomo Biffi – non risolve adeguatamente il problema. La Chiesa è il Corpo di Cristo e sua Sposa, ma è anche un popolo e, dunque, la santità deve trovarsi anche in coloro che in essa sono raccolti. Popolo di Dio è un concetto che «risale agli albori del cristianesimo e non è mai

²⁶ *Ibidem*, pp. 53-54.

²⁷ C. JOURNET, *Teologia della Chiesa*, Marietti, Casale 1965, p. 227. Non così per Karl Rahner: «questi peccatori determinano anche la “qualità”, se così si può dire, della Chiesa stessa» (K. RAHNER, *Il peccato nella Chiesa*, in *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi Editore, Firenze 1967, pp. 419-435: p. 428).

stato messo in discussione. Ha dunque pieno diritto di cittadinanza nel pensiero cattolico e il suo recupero da parte del Concilio Vaticano II va ritenuto positivo e provvidenziale. È anzi il concetto base, da cui si deve partire: trascurarlo esporrebbe al rischio di travisamenti e di equivoci. Ma è, appunto, un concetto “iniziale”: la Rivelazione divina, movendo da qui, arriva in seguito a chiarificazioni e approfondimenti che dalla sola nozione di “popolo” non si lasciano rappresentare. Il convincimento di essere il Nuovo Israele è il dato più elementare, e perciò irrinunciabile. Ma l’autocoscienza ecclesiale tocca il suo vertice d’intensità e di lucidità quando la Chiesa sperimenta lo stupore e la gioia di essere la Sposa e il Corpo di Cristo»²⁸. Se il concetto di “popolo di Dio” «si pone come la manifestazione terrestre e quindi storica del mistero della Chiesa, alla quale dev’essere coerentemente riconosciuta una essenza sovrastorica»²⁹, risulta, pertanto, fuori luogo ritenere che tale immagine biblica sia «la categoria più adeguata per designare la Chiesa»³⁰, perché – afferma Benedetto XVI – «limitarsi unicamente a quella espressione per definire la Chiesa, significa non indicare del tutto la concezione che ha il Nuovo Testamento, qui, infatti, “popolo di Dio” rinvia sempre all’elemento veterotestamentario della Chiesa, alla sua continuità con Israele. Ma la Chiesa riceve la sua connotazione neotestamentaria più evidente nel concetto di “Corpo di Cristo”. Si è Chiesa e si entra in essa non attraverso appartenenze sociologiche, bensì attraverso l’inserzione nel corpo stesso del Signore, per mezzo del Battesimo e dell’Eucaristia. Dietro il concetto oggi così insistito di Chiesa come solo “popolo di Dio” stanno suggestioni ecclesiologiche le quali tornano di fatto all’Antico Testamento; e anche, forse,

²⁸ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., pp. 45-46.

²⁹ G. COLOMBO, *Vaticano II e postconcilio: uno sguardo retrospettivo*, «La Scuola Cattolica» 133 (2005) 1, pp. 3-18: p. 4.

³⁰ G. TRABUCCO - M. VERGOTTINI, *Il Concilio Vaticano II e il nuovo corso della teologia cattolica*, in G. ANGELINI - S. MACCHI (ed.), *La teologia del Novecento. Momenti maggiori e questioni aperte*, Glossa, Milano 2008, pp. 297-377: p. 346.

suggerzioni politiche, partitiche, collettivistiche. In realtà, non c'è concetto davvero neotestamentario, cattolico, di Chiesa senza rapporto diretto e vitale non solo con la sociologia ma prima di tutto con la cristologia. La Chiesa non si esaurisce nel "collettivo" dei credenti: essendo il "Corpo di Cristo" è ben più della semplice somma dei suoi membri»³¹. In questo senso, Journet considera la Chiesa come *persona*: non è la somma dei credenti *in statu viae*³², come maldestramente qualcuno ha sostenuto³³, bensì li trascende, come con la storia: è nel tempo e al di là del tempo eppure *una*. Pertanto, «la Chiesa è santa, non come un semplice aggregato, ma in quanto forma un tutto personale; la sua santità, benché realizzata nei suoi diversi figli e non al di fuori di essi, è quella di un tutto personale»³⁴.

4. SOLUZIONE DELLA QUESTIONE

L'esistenza nella Chiesa di membri contaminati sembrerebbe portare a due casi possibili: o i peccatori non hanno una vera appartenenza sostanziale (ma giuridica e sociologica); oppure, se rimangono in lei, dovrebbero rendere la Chiesa oltre che santa anche "peccatrice". Nel primo caso, si arriverebbe a sostenere che nella Chiesa abbiano diritto di vera cittadinanza solo i "perfetti", i "puri", ma – in questo caso – si ritornerebbe ad affermare una tra le più antievangeliche delle eresie. Nel secondo caso, avremmo una Chiesa peccatrice. Entrambe le posizioni sono, tuttavia, contraddette dalla

³¹ BENEDETTO XVI, *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005², p. 47.

³² Ciò vale anche per Karl Rahner: «l'essenza della Chiesa non è solo la somma dei suoi membri» (K. RAHNER, *Il peccato nella Chiesa*, op. cit., p. 432).

³³ Cfr. M. KEHL, *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, p. 387. Sulla critica a questa posizione, si veda: S. PINNA, *Efficiencie de l'Esprit et empreinte du Christ. La personnalité de l'Église dans l'œuvre de Charles Journet*, «Nova et Vetera» 88 (2013) 2, pp. 137-153; IDEM, *Vera e continua riforma: il Mistero della Chiesa secondo Benedetto XVI*, «Città di Vita» 68 (2013) 5, pp. 379-396.

³⁴ C. JOURNET, *Teologia della Chiesa*, op. cit., p. 245.

Rivelazione. Solo in quest'ultima, però, è possibile rintracciare la soluzione: la Chiesa è incontestabilmente una realtà santa, benché composta anche da peccatori.

«Proprio di qui si arguisce che la Chiesa è opera divina, attuazione nella storia dell'eterno progetto del Padre: dal fatto che un insieme di uomini peccatori costituisca un organismo senza peccato. Che radunando tante creature contaminate si dia vita a una realtà contaminata, questa non è difficile impresa: è ciò che riusciremmo a compiere noi, se la Chiesa fosse opera nostra. Riusciremmo perfino a costruire una Chiesa santa, aggregando uomini totalmente santi, supposto di trovarli in questa nostra terra polverosa. Ma che la Chiesa sia "ex maculatis immacolata", questa è davvero la meraviglia di Dio»³⁵.

Tutte le contraddizioni, secondo Biffi, sono così risolte dallo stesso Journet:

«Tutte le contraddizioni sono eliminate, se si capisce che i membri della Chiesa peccano, ma in quanto tradiscono la Chiesa: la Chiesa non è dunque senza peccatori, ma senza peccato (...). La Chiesa come persona prende la responsabilità della penitenza, non prende la responsabilità del peccato (...). Si cade in una grande illusione (...) quando si invita la Chiesa come persona a riconoscere e a proclamare i suoi peccati. Si dimentica che la Chiesa come persona è sposa di Cristo, che egli si è acquistata col suo sangue; che l'ha purificata perché fosse davanti a lui tutta splendente, senza macchia né ruga né altro di simile, ma santa e immacolata; e che è la casa di Dio, colonna e fondamento della verità (...). Le sue frontiere, precise e vere, circoscrivono solo ciò che è puro e buono nei suoi membri, giusti e peccatori, assumendo dentro di sé tutto ciò

³⁵ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 58.

che è santo, anche nei peccatori, e lasciando fuori di sé tutto ciò che è impuro, anche nei giusti. Nel nostro proprio comportamento, nella nostra propria vita, nel nostro proprio cuore si affrontano la Chiesa e il mondo, il Cristo e Belial, la luce e le tenebre (...). La Chiesa divide dentro di noi il bene e il male: prende il bene e lascia il male. I suoi confini passano attraverso i nostri cuori»³⁶.

«In questa prospettiva – che Giacomo Biffi fa propria – diventa chiaro che ogni nostra colpa – piccola o grande che sia – non è solo infedeltà all'amore che ci lega al Padre, spregio dell'opera redentrice di Cristo, resistenza all'azione dello Spirito Santo; è altresì oltraggio e sofferenza inflitti alla Chiesa. Ogni incoerenza al nostro Battesimo è sempre anche ingratitudine verso colei che nel Battesimo ci ha generati, è attentato alla sua bellezza di sposa del Signore; bellezza che agli occhi umani viene offuscata da ogni nostro atto riprovevole»³⁷.

Il Cardinale non mancherà di segnalare anche le critiche mosse contro il pensiero di Journet, tra le quali l'accusa di avere elaborato un'ecclesiologia astratta³⁸. «Se una Chiesa santa e santificante è vista come un'astrazione – commenta il Presule –, allora si dovrebbe ritenere una pura metafora anche l'effusione dello Spirito Santo e il suo lavoro nei cuori, la grazia santificante e la stessa arcana immenza nella nostra vicenda del Cristo crocifisso e glorioso che resta con noi sino alla fine dei secoli»³⁹. Del resto, «Gesù, capo dell'umanità rinnovata che a lui si incorpora e trova il principio sempre

³⁶ C. JOURNET, *Théologie de l'Église*, Desclée de Brouwer, Bruges 1958, pp. 235-246, citato in G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., pp. 58-59.

³⁷ IDEM, *La fortuna di appartenergli*, op. cit., p. 14.

³⁸ È la stessa critica rivolta a Biffi, dove si mette in luce, in modo maldestro, «l'idea di una chiesa ideale, sospesa tra terra e cielo, vivente e operante al di là dell'esistenza e dell'agire degli uomini» (S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla chiesa*, Queriniana, Brescia 2005, p. 312).

³⁹ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 60.

attivo della redenzione e della compaginazione dell'universo, non abita in un improbabile iperurano: sta alla destra del Padre ed è sempre in atto di effondere lo Spirito che dà identità e concretezza alla sua Chiesa, alla quale resta saldamente congiunto»⁴⁰. Da qui, «il "Christus totus" – che nasce da questa Pentecoste perenne – non è l'ipotesi di una metafisica fuori moda: è la sola oggettività che davvero meriti la nostra attenzione di esploratori del piano di salvezza»⁴¹.

5. CONTINUITÀ CON SANT'AMBROGIO

Giacomo Biffi in più di un'occasione si è avvalso della teologia di sant'Ambrogio⁴², rilevando come «la "riscoperta" di questo santo dottore sarebbe probabilmente benefica e tonificante sia per le ecclesiologie un po' esangui che talvolta oggi sono proposte, sia per le considerazioni sulla Chiesa oggi diffuse, che sono considerazioni, più che sulla Chiesa, sulla "ecclesiasticità". Nella cristianità dei nostri giorni – nonostante le buone intenzioni espressamente enunciate dai padri del Concilio Vaticano II – parlando della Chiesa ci si occupa poco della sua indole di "mistero", cioè della sua natura più vera. E magari con l'intento di preservarsi dall'apologetismo e dal trionfalismo, si finisce col dare al giuridismo e al sociologismo un'indebita prevalenza. C'è persino chi pensa che contemplare la "res" trascendente della Chiesa sia un indulgere a un platonismo

⁴⁰ *Ivi.*

⁴¹ *Ivi.*

⁴² Celebre è il suo studio sull'ossimoro *casta meretrix* di Ambrogio (G. BIFFI, «*Casta meretrix*». *Saggio sull'ecclesiologia di sant'Ambrogio*, Piemme, Torino 1996). Scrive a tal proposito Georges Cottier: «Il cardinal Giacomo Biffi ha indagato il senso esatto dell'espressione *casta meretrix*. Solamente Ambrogio, e in un unico passo, ha usato questa locuzione in una meditazione su Raab, la prostituta di Gerico. Lungi dal fare allusione a qualche peccato della Chiesa, Ambrogio proclama la sua santità» (G. COTTIER, *Memoria e pentimento. Il rapporto fra Chiesa santa e cristiani peccatori*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 46).

improponibile alla mentalità contemporanea; e invece è semplicemente il *proprium* della *sacra doctrina*»⁴³.

È suggestivo il confronto con sant’Ambrogio: si può, infatti, individuare una certa omogeneità tra Journet e il Santo milanese⁴⁴, che si colloca, a buon diritto, tra i Padri che – secondo Inos biffi – «più appassionatamente e con ammirazione parlano della Chiesa e Giacomo Biffi è il vescovo che più frequentemente ne segue l’esempio»⁴⁵. Egli, a conferma di quanto appena asserito, ricorda con nitore la “lezione ammirevole” tenuta da Journet al Seminario di Venegono.

«Ho subito percepito nell’intera esposizione la consonanza con il cuore dei credenti più semplici e con il linguaggio dei Padri. Avrei in seguito verificato che non diverso era l’animo di sant’Ambrogio, che della Chiesa ha potuto scrivere che è “*ex maculatis immaculata*”. Jacques Maritain dal canto suo mi avrebbe garantito la perfetta plausibilità metafisica di questa intuizione»⁴⁶.

Se sant’Ambrogio rivolge alla Chiesa l’appellativo di *casta meretrix*, Biffi spiega⁴⁷ «che – “salvo meliori iudicio” – nessuno usa mai quest’espressione se non sant’Ambrogio, nel quale essa si trova una

⁴³ G. BIFFI, *Ambrogio Vescovo. Attualità di un Maestro*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 59.

⁴⁴ Scrive, infatti, Giacomo Biffi: «La riflessione del cardinal Journet è omogenea col pensiero di sant’Ambrogio» (G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 60).

⁴⁵ I. BIFFI, *Verità cristiane nella nebbia della fede*, Jaca Book, Milano 2005, p. 155.

⁴⁶ G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, op. cit., p. 150.

⁴⁷ «Il libro di Biffi non solo stimola l’attenzione, ma coglie esattamente nel segno, quando propone un approccio all’ecclesiologia ambrosiana non condizionato dai pregiudizi di certa critica» (E. DAL COVOLO, *Casto meretrix: un’espressione fraintesa? Nota in margine all’ecclesiologia di sant’Ambrogio*, «Salesianum» (1998), pp. 337-344: p. 338).

sola volta»⁴⁸, quando cioè individua in Rahab la prefigurazione del Mistero della *Ecclesia ex gentibus*. «Come si vede, “casta meretrix”, lungi dall’alludere a qualcosa di peccaminoso e di riprovevole, vuole indicare – non solo nell’aggettivo, ma anche nel sostantivo – la perfetta santità della Chiesa; santità che consiste tanto nell’adesione senza tentennamenti e senza incoerenze a Cristo suo sposo (“casta”) quanto alla volontà di raggiungere tutti per portare tutti a salvezza (“meretrix”)»⁴⁹. Sembra suggerire sant’Ambrogio: più uno rimane unito a Cristo più si santifica per mezzo della Chiesa.

In tale prospettiva, non si può attribuire alla Chiesa come tale alcunché di peccaminoso esattamente a motivo della sua intrinseca e totale relazione con Gesù Cristo. L’essere immacolato della Chiesa si risolve nel rapporto purificante e trasfigurante delle creature con il loro Redentore; mentre la colpa, in tale ordine di provvidenza, ontologicamente consiste precisamente nella aver optato un’estraneità a questo rapporto. La Chiesa soffre di tutto il male del mondo e, pertanto, vive in quell’atteggiamento costante di conversione e di anelito alla purificazione che in lei è infuso e alimentato dallo Spirito, proveniente dal cuore del Cristo innocente, morto in riscatto per tutti.

⁴⁸ G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 57.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 58.

6. L'INSEGNAMENTO DI PAOLO VI

L'ecclesiologia di Journet ha ispirato, inoltre, *Il Credo del popolo di Dio*⁵⁰ di Paolo VI⁵¹ (30 giugno 1968). Giovanni Battista Montini è stato Arcivescovo di Milano per otto anni, per poi essere eletto Sommo Pontefice il 21 giugno 1963.

«Pur nel rammarico – scrive Giacomo Biffi – di perdere un grande arcivescovo, a Milano salutammo con gioia questa elezione. Avevamo imparato a conoscerlo come un amico del Signore e come un amico dell'uomo, come un credente pensoso e attento alle sorti della Chiesa e come un apostolo sinceramente desideroso della salvezza dei suoi contemporanei. Ci aveva favorevolmente colpito la sua innata gentilezza, la sua delicatezza di coscienza, la sua totale integrità spirituale e morale. E perciò eravamo felici della scelta del collegio cardinalizio, che del resto era prevista da tutti»⁵².

⁵⁰ Sul *Credo del Popolo di Dio* si veda: S. PINNA, *Il Credo del Popolo di Dio: Paolo VI, Charles Journet e Jacques Maritain*, «Città di Vita» 67 (2013) 5, pp. 401-414. Cfr. anche M. CAGIN, *Maritain, du Paysan de la Garonne à la profession de foi de Paul VI*, in *Montini, Journet, Maritain: une famille d'esprit*, Journées d'étude, Molsheim, 4-5 juin 1999, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 2000, pp. 48-71; IDEM, *Synopse du projet de J. Maritain et de la «Profession de foi» de Paul VI*, in «Cahiers Jacques Maritain», n. 57, décembre 2008, pp. 5-39; IDEM, *Un acte important de magistère de Paul VI: le Credo du Peuple de Dieu*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», 56 (dicembre 2008), pp. 103-112; IDEM, *Le Credo du Peuple de Dieu et l'Année de la foi*, in *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio, Brescia, 28-29-30 settembre 2007, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 2009, pp. 157-179; IDEM, *Le Credo du Peuple de Dieu*, «Nova et Vetera» 84 (2009) 1, pp. 7-16.

⁵¹ «Meno conosciuta, rispetto a quella con Maritain, ma altrettanto importante, è l'amicizia tra Journet e G.B. Montini, nata a partire dalla comune stima per il filosofo francese [Jacques Maritain]» (S. PINNA, «Sacramento del Regno» ed «espansione dell'Incarnazione». *Il Mistero della natura della Chiesa in Charles Journet*, «Convivium Assisiense» 16 (2014) 2, pp. 239-266: p. 240).

⁵² G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, op. cit., p. 179.

Nella *Professione di fede* di papa Montini si rilegge la prospettiva teologica di Journet, entusiasticamente condivisa da un pensatore solido e profondo come Jacques Maritain⁵³. «Papa Paolo VI, infatti, conosce il teologo di Friburgo a partire dai suoi primi scritti e in particolare dal trattato *L'Église du Verbe incarné*, che durante il Vaticano II consulta molte volte»⁵⁴. Sarà proprio papa Montini a creare cardinal Journet – nonostante i suoi rifiuti – e quando, nel 1969, è in visita a Ginevra dirà pubblicamente di Journet che è stato per lui «da tanti anni un maestro e un amico»⁵⁵. Tale amicizia permetterà la proclamazione del *Credo del Popolo di Dio*: l'idea di Maritain di una *professio fidei completa e dettagliata*⁵⁶ è confidata a Journet, il quale la espone al Papa. La risposta di Paolo VI è una richiesta sorprendente e impegnativa: «volete scrivere voi uno schema di quello che pensate deve essere fatto?»⁵⁷. Journet coinvolge subito Maritain, che compone una bozza per l'amico Cardinale, il quale – senza essersi accordato – invia il testo *sine glossa* al Papa. Il *Credo del popolo di Dio* coincide, così, sostanzialmente con lo scritto preparato dal Filosofo francese, impregnato, però, della teologia di Journet, considerato da Maritain suo maestro in questo campo⁵⁸.

⁵³ Davanti all'accusa di platonismo e di una *presentazione romantica dell'essenza della Chiesa* (cfr. H. KÜNG, *La Chiesa*, Queriniana, Brescia 1967, p. 369), commenta Giacomo Biffi come sia, «tra l'altro, singolare che questa dottrina sia invece esplicitamente e totalmente condivisa da un filosofo come Maritain, al cui pensiero l'accusa di platonismo pare convincere davvero poco» (G. BIFFI, *La Sposa chiacchierata*, op. cit., p. 60).

⁵⁴ S. PINNA, *Non senza peccatori, ma senza peccato*, art. cit., p. 455. Cfr. P. VIOTTO, *Paolo VI – J. Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 209-237; IDEM, *Presentazione*, in S. PINNA, *Meditazioni sul Concilio: una lettura del Vaticano II con Benedetto XVI*, Aracne Editrice, Roma 2015, pp. 13-16: p. 13.

⁵⁵ *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963-1979, vol. VII, p. 409.

⁵⁶ Cfr. C. JOURNET - J. MARITAIN, *Correspondance. Volume VI, 1965-1973*, Éditions Saint-Augustin, 2008, p. 329.

⁵⁷ *Ivi*.

⁵⁸ Cfr. J. MARITAIN, *La Chiesa del Cristo. La persona della Chiesa e il suo personale*, Morcelliana, Brescia 1972, p. 18.

Paolo VI, a proposito della santità della Chiesa, proclamerà nel *Credo del Popolo di Dio*: «la Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità» (n. 19).

Papa Montini, nel suo pontificato, cita diverse volte il pensiero di Journet, tanto che – osserva Jean-Pierre Torrell in un documentato articolo – «fornisce la sintesi di base, quella a partire dalla quale Paolo VI potrà integrare tutti gli altri apporti»⁵⁹. In riferimento al tema della santità, quasi a glossa del pronunciamento poco sopra ricordato, ne riconsegna un mirabile approfondimento.

«Quando si parla, come noi oggi con voi, di santità della Chiesa sorge in molti spiriti riflessivi una sconcertante obiezione; e cioè: non è esagerato riconoscere di fatto la santità della Chiesa, quando molti anzi tutti i suoi membri viventi nel tempo, sulla terra, si dicono, anzi devono dirsi peccatori? E quando la santità dei rarissimi fedeli, dichiarati “santi” dalla Chiesa, sono già fuori da questo mondo, sono in paradiso, hanno fatto miracoli, e la loro canonizzazione, cioè il riconoscimento ufficiale della loro santità, esige un esame, una verifica assai difficile e lunga da parte di autorità competenti della Chiesa stessa? L'obiezione comporta parecchie, ma facili risposte. E la prima è questa. Dire santa la Chiesa vuol dire innanzitutto ch'essa ha una relazione essenziale con Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, e causa meritoria della loro salvezza; e questa mediazione è, come ministero, nelle mani della Chiesa, ch'è santa perché santificante, non per virtù propria, ma per virtù della fede e della grazia, di cui essa è fatta dispensatrice e maestra. In secondo luogo dovremo dire santa la Chiesa per-

⁵⁹ J.-P. TORRELL, *Paul VI et le cardinal Journet. Aux sources d'une ecclésiologie*, «Nova et Vetera» 61 (1986) 4, pp. 161-174: p. 173.

ché tutti i suoi membri sono stati santificati dal Battesimo e poi dagli altri Sacramenti, e poi ancora dallo Spirito Santo ch'è come il respiro divino che essa, la Chiesa, offre continuamente ai suoi figli, istruendoli nella fede, esortandoli a una condotta conforme alla legge divina e naturale, cioè a quella giustizia, che, prescindendo dai segni prodigiosi e carismatici elargiti ad alcuni fedeli, deve improntare e qualificare la vita di ogni cristiano, che nel linguaggio originario della Chiesa, santo si chiamava. Ed infine riconosceremo con entusiasmo questo titolo superlativo di santa alla Chiesa perché tale titolo, più che convenire ai suoi singoli membri, caratterizza la sua funzione nel tempo, ch'è quella di santificare, e prefigge la mèta a cui è rivolto il suo faticoso pellegrinaggio nel tempo, mèta ch'è appunto la santità dei fedeli, ammessi dalla misericordia divina al suo santissimo possesso finale (Cfr. *Matth.* 5, 8; *1 Io.* 3, 2)⁶⁰.

7. UNA COMUNE AMMIRAZIONE: DANTE

Se Giacomo Biffi in una lezione all'*Istituto Veritatis Splendor* afferma: «ho incontrato Dante nella prima adolescenza e posso dire che egli non sia mai uscito dal mio orizzonte interiore. Appena da un paio d'anni, però, ho preso l'abitudine di una sua lettura quotidiana, fosse anche soltanto di qualche decina di versi [...]. Più la conosco, più la Divina Commedia mi appare come un prodigio; un prodigio che, nella molteplicità delle sue meraviglie e nella varietà dei suoi valori, non trova riscontri plausibili»⁶¹. Dall'altra parte, Georges Cottier ricorda come Journet deve la sua vocazione di teologo della Chiesa anche a Dante⁶². Ne *L'Église du Verbe incarné*,

⁶⁰ PAOLO VI, *Udienza Generale*, mercoledì 17 agosto 1977.

⁶¹ G. BIFFI, *Incontrare Dante. Riflessioni a margine di un commento alla Divina Commedia*, Bologna, *Istituto Veritatis Splendor*, 16 gennaio 2004.

⁶² Racconta Cottier: «Il Cardinale mi ha un giorno confidato che a santa Caterina, così come a Dante e a un piccolo libro di P. Clérissac, *Il mistero della Chiesa*,

l'Alighieri è espressamente citato⁶³ da Journet, che scrive, in una lettera indirizzata all'amico Jacques Maritain, come di Dante abbia sempre amato di più il *Paradiso*, poiché la teologia brilla «di una più pura bellezza»⁶⁴.

«La scienza teologica – precisa Giacomo Biffi –, se non è certo la professione di Dante e il campo proprio della sua attività, sostanza però e connota innegabilmente il suo canto. Sicché separare nella sua opera il vagheggiamento della bellezza dall'amore intelligente, dottrinalmente informato e instancabile per la verità – separare la “poesia” dalla “grazia” (...) – significa non cogliere più la scrittura del Vate nella sua concretezza, nella sua reale valenza, nella sua autenticità»⁶⁵.

È in certo modo possibile rintracciare in filigrana il pensiero di Dante nell'opera di Journet quando tratta del tema della personalità della Chiesa e del suo personale⁶⁶. Secondo Journet, «la Chiesa

doveva la sua vocazione di teologo della Chiesa» (G. COTTIER, *L'œuvre de Charles Journet (1891-1975)*, art. cit., p. 251).

⁶³ Cfr. C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, op. cit., pp. 201; 848 e 1053.

⁶⁴ C. JOURNET - J. MARITAIN, *Correspondance. Volume I, 1920-1929*, Éditions Universitaires - Éditions Saint Paul, Fribourg, Suisse - Paris 1996, p. 60.

⁶⁵ G. BIFFI, *Presentazione*, in I. BIFFI, *La poesia e la grazia nella Commedia di Dante*, Jaca Book, Milano 1999, pp. IX-XI: p. x. Questo è esattamente il pensiero di Inos Biffi, che ricorda come «dopo la morte di Dante, Giovanni del Virgilio – poeta e docente universitario bolognese, col quale Dante fu in relazione di amicizia negli ultimi anni della sua vita (tra il 1319 e il 1320) – lasciò un epitaffio latino, in realtà non mai inciso, che incomincia così: *Theologus Dantes*: “il teologo Dante”» (*ibidem*, p. 1; si veda il capitolo *Dante e la forma poetica della teologia*, pp. 1-14: cfr. anche: IDEM, *Di luce in luce. Teologia e bellezza nel Paradiso di Dante. Saggi*, Jaca Book, Milano 2010, pp. 23-28).

⁶⁶ Se Journet sviluppa sulla scia di Clérissac il tema della personalità della Chiesa, è Maritain, dal canto suo, che osserva come la persona della Chiesa non viene a coincidere con il suo *personale*, coloro cioè che ne fanno parte e la dirigono, poiché in realtà la Chiesa deve essere innanzi tutto considerata come “Mistero”. «Molta gente – scrive – troppo spesso non vede nella Chiesa altro che una vasta Amministrazione giuridica incaricata di ricordare loro che Dio esiste,

è *une personne réelle surnaturelle*: reale, collettiva, perfetta, soprannaturale; è il Corpo di cui Cristo è il Capo e forma con lui il *Cristo totale*, in cui la Personalità increata si offre efficientemente nell'ordine dell'agire e non, ipostaticamente, nell'ordine dell'essere. Questo significa che lo Spirito Santo e i battezzati non si confondono in un'unica sostanza, ontologicamente sussistente nei suoi membri, ma che li trascende. Personalità (estrinseca), quindi, da cui il singolo può escludersi senza tuttavia inficiarla: non sussiste unione di sostanza, ma si partecipa di quella sussistenza offerta (efficienza) dallo Spirito Santo, increata perché divina, che forma la personalità creata (carità)»⁶⁷.

«Dunque – commenta Cottier –, Cristo e la Chiesa sono una “sola” persona mistica, come suggerisce l’immagine paolina del corpo. Ma si aggiungerà anche, con riferimento all’immagine nuziale della sposa, che la Chiesa è “quaggiù un ‘altro’ Cristo, un’altra’ persona del Cristo” (C. JOURNET, *L’Église du Verbe incarné*, vol. II, pp. 1317-1318, 1338-1339, 1362-1363)»⁶⁸.

Giacomo Biffi rileva come Dante, *un esempio ammirevole del conaturale connubio tra fede e libertà*, tenga esattamente conto della distinzione tra ciò che la Chiesa è nel suo mistero (la sua persona) e i battezzati che ne fanno parte *in statu viae* (il suo personale), a motivo della *sua indubitabile adesione alla verità cattolica*, che «consente

e non vede oltre al suo solo apparato esterno. Non sanno che cosa è Chiesa. La Chiesa è un mistero profondo quanto quello dell’Incarnazione ed è proprio questo il motivo per cui il Concilio ha intitolato come lo ha fatto (“Il mistero della Chiesa”) il primo capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*» (J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna. Un vecchio laico interroga se stesso sul mondo d’oggi*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 2009, p. 160.).

⁶⁷ S. PINNA, *Efficiencia de l’Esprit et empreinte du Christ*, art. cit., p. 150.

⁶⁸ G. COTTIER, *Memoria e pentimento*, op. cit., pp. 55-56.

e illumina la sua perfetta autonomia di giudizio, svincolata da ogni timore o condizionamento umano»⁶⁹.

«Dante non teme di criticare l'operato dei papi e le loro scelte operative, fino a collocarne diversi nel profondo dell'inferno. Ma in lui non viene mai meno e mai minimamente si attenua "la reverenza delle somme chiavi" (*Inferno* XIX, 101). Quando si tratta di esprimere riserve o biasimi che egli ritiene dovuti, non ci sono sconti né per i laici né per gli ecclesiastici, né per i monarchi né per i semplici cittadini: membri tutti per lui della "res publica christiana" e dunque tenuti tutti, senza eccezioni, ad attenersi alla legge evangelica, quale che sia la loro dignità e la loro autorevolezza»⁷⁰.

Tuttavia, «non dice mai una sola parola che possa far attribuire qualcosa di peccaminoso o di disonorevole alla Chiesa di Cristo: agli occhi della sua fede intemerata essa è sempre "la bella Sposa che s'acquistò con la lancia e coi clavi" (*Paradiso* XXXII, 129)»⁷¹.

Da queste brevi osservazioni si può notare come, sia per Charles Journet sia per Giacomo Biffi, Dante abbia esercitato un influsso positivo. Del resto – afferma ancora Biffi –, il Poeta parla della Chie-

⁶⁹ G. BIFFI, *La fortuna di appartenergli*, op. cit., p. 14.

⁷⁰ IDEM, *Incontro a Colui che deve venire. Discorso ai giovani*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2008, p. 135.

⁷¹ *Ivi*. Lo stesso pensiero di Dante, Journet lo ritrova anche in santa Caterina da Siena – come annota nel suo *carpet de notes* nel 1961 –, la quale possedeva una visione soprannaturale della Sposa di Cristo. Journet attribuisce alla Santa senese la sua concezione di una Chiesa santa, senza peccato, ma non priva di peccatori. Un suo biografo, Jacques Rime, che ha studiato in particolare la sua giovinezza, commenta: «Caterina non dice esplicitamente, come Journet ripete sovente, che la Chiesa è santa ma non senza peccatori. Lei spiega certo che la Chiesa non può essere raggiunta dalla corruzione del peccato, richiama la validità della grazia sacramentale, e insiste soprattutto sull'indegnità dei numerosi ministri, questi demoni incarnati che fanno della Chiesa una lebbrosa, una donna di cui il viso è sporco e come lebbra» (J. RIME, *Charles Journet, séminariste modèle et autodidacte*, «Nova et Vetera» 81 (2006) 2, pp. 25-35: p. 30).

sa «costantemente con intelligenza d'amore; e senza fatica intuisce, quasi per connaturalità, l'affetto sponsale che rende preziosa ogni azione che sia davvero ecclesiale. Così si spiega – proprio per la limpidezza della sua conoscenza soprannaturale – l'incanto di versi come questi: "Nell'ora che la Sposa di Dio surge a mattinar lo Sposo perché l'ami..." (*Paradiso* x, 140-141)»⁷².

8. LA BELLEZZA DELLA SPOSA

La Chiesa in quanto Sposa del Redentore non può che essere bella: l'amore del Figlio di Dio genera bellezza. La Chiesa è l'umanità raggiunta, purificata, elevata dall'amore di Colui che, mediante l'effusione del suo Spirito, la unisce a sé comunicandole la sua stessa santità. In tal senso, tutto ciò che è santo nel mondo si rivela, in quanto connesso a Cristo, ecclesiale; tutto ciò che è male, invece, pur trovandosi negli uomini e nelle strutture della Chiesa, è al di fuori di lei e attende di essere, per così dire – secondo un audace neologismo – «chiesificato»⁷³. «Certo – prosegue Biffi –, la bellezza della Sposa è una bellezza esotica, e non si può pretendere che gli occhi senza fede la percepiscano. Ma è una bellezza reale»⁷⁴.

Per il Popolo di Dio, per tutti i battezzati, diviene allora indispensabile cogliere, ammirare e gustare ogni giorno di più l'avvenenza e la mistica bellezza di questa Sposa immacolata. Al contrario, come sarebbe possibile amare una donna quando si sottolineassero solo la bruttezza, la meschinità, la natura malvagia? Chi insiste a parlar male della Chiesa è assai improbabile, a nostro avviso, che possa restarle fedele. Al contrario, in «un testo di alta teologia – commen-

⁷² G. BIFFI, *La fortuna di appartenergli*, op. cit., p. 15.

⁷³ IDEM, *Pecore e pastori. Riflessioni sul gregge di Cristo*, Cantagalli, Siena 2008, p. 227.

⁷⁴ *Ivi*.

ta Inos Biffi –, che si tratta di assimilare e di gustare, capitolo dopo capitolo»⁷⁵, sintetizza il cardinal Biffi:

«Gesù si è scelto la sua Sposa, unica, senza possibilità di equivoco: non è poligamo, non si unisce che a una sola Chiesa, fondata sugli apostoli e su Pietro. Se la Chiesa è la Sposa di Cristo, è certamente bella e santa, “senza macchia né ruga” (Ef 5, 27). Non c’è in essa traccia di colpa. Chi parla di “Chiesa peccatrice”, di “Chiesa macchiata”, non sa quel che dice e quello che rischia: gli auguriamo di non incorrere nello sdegno dello Sposo offeso. Essa è un’assemblea santa di uomini peccatori: ma il peccato non fa presa su di lei. Nella misura in cui l’egoismo o l’orgoglio o l’avarizia ci deturpano, noi agiamo al di fuori della Chiesa e in senso contrario alle sue ispirazioni, sicché le nostre azioni malvagie non le appartengono. E mentre essa continuamente ci santifica, noi non arriviamo mai a contaminarla. Proprio perché è santa, essa è ansiosa di informare della sua santità gli atti e i sentimenti di tutti i suoi figli. Cerca cioè di far sua in modo totale la realtà umana di coloro che già le appartengono per la grazia santificante che c’è nei loro cuori o almeno per la fede o per il segno incancellabile del battesimo. In questo senso, possiamo dire che la Chiesa insieme è santa e sempre in atto di purificarsi, come di una donna, anche se bellissima, si dice che “si fa bella” ogni giorno»⁷⁶.

La Chiesa è essenzialmente “Mistero”, ossia una realtà trascendente che comprende e manifesta tutto il progetto d’amore del Padre, realizzato nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. Con il suo invito all’*ecclesiocentrismo* – che ai nostri occhi sembrerebbe «una provocazione; ma “anagogicamente” (cioè agli occhi di Dio) è sol-

⁷⁵ I. BIFFI, *Alla destra del Padre: una sintesi nuova e geniale del mistero cristiano*, in G. BIFFI, *Alla destra del Padre. Nuova sintesi di teologia sistematica*, Jaca Book, Milano 2004², p. 16.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 168.

tanto una verità»⁷⁷ – Giacomo Biffi ha rilanciato il pensiero di Journet, che, purtroppo, non è ancora stato sufficientemente studiato né preso in attenta considerazione in ambito teologico⁷⁸. Anche Journet aveva utilizzato il termine *anagogia*, rifacendosi a san Tommaso, il quale afferma che le realtà della Legge nuova significano quelle della gloria futura: «finalmente in quanto significano le cose attinenti alla gloria eterna, si ha il senso *anagogico*»⁷⁹.

«Etimologicamente – precisa Journet –, le cose anagogiche, sono le *cose dell'alto*, le *cose dell'aldilà*; e le cose escatologiche, le *cose ultime*. Noi preferiamo tornare al vocabolario degli antichi, poiché è eccessivo ridurre il senso del termine *escatologico* unicamente a designare l'aldilà, come fanno molti dei moderni. Il tempo presente, dopo l'Incarnazione e la Pentecoste, è già propriamente parlando escatologico, ecco perché gli Apostoli ci avvertono costantemente che noi viviamo negli ultimi giorni del mondo»⁸⁰.

C'è, dunque, una priorità *qualitativa* della realtà anagogica su quella storica⁸¹.

⁷⁷ IDEM, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, op. cit., pp. 572-573.

⁷⁸ Cfr. S. PINNA, *Charles Journet e Giacomo Biffi. Punti d'incontro di una riflessione ecclesiological*, «Rivista di Teologia Morale» 45 (2013) 1, n. 177, pp. 45-57: p. 57.

⁷⁹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 10.

⁸⁰ C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, op. cit., p. 61, n. 1. L'Incarnazione e la Pentecoste sono allora il momento a partire dal quale inizia l'escatologia. Per cui, non è possibile rimandare a un'ulteriorità storica poiché l'escatologia di fatto è già presente a partire da questo dato. Di più, ciò significa che gli Apostoli non si illudono sull'esistenza di un'imminenza che comprendono essere continuamente rimandata, l'imminenza cioè della *parusia*. Il loro vivere in un'attesa quasi spasmodica di un'imminenza della *parusia* non è un errore di calcolo che ci farebbe affermare – come molti esegeti fanno – che in fondo si erano sbagliati, poiché il ritorno del Cristo non si è ancora avverato. Journet, al contrario, spiega che l'Incarnazione e la Pentecoste sono i momenti da cui la *parusia* si rende presente, c'è già, è qui, è iniziata, benché non ancora storicamente compiuta.

⁸¹ «La teologia è di suo la comprensione razionale della fede (non certo la sua dimostrazione); la teologia anagogica è la comprensione razionale della fede

«Dio viene ad abitare temporaneamente nel nostro mondo di miserie poiché ha deciso di abitare definitivamente tra noi in un universo di gloria; comincia a costruire una città pellegrinante perché ha deciso d'introdursi nella città eterna; allo stesso modo il Cristo ha plasmato quaggiù una sposa immacolata, prolungamento del suo corpo passibile, poiché ha deciso di prepararsi una sposa trasfigurata, prolungamento del suo corpo di gloria. La gloria e la realtà anagogica è ciò che è voluto primariamente; la grazia e la realtà storica è quello che è voluto provvisoriamente»⁸².

Lo stato presente della Chiesa intera è ordinato a quello futuro: «se la Chiesa gloriosa del cielo è da considerarsi come un fine, un compimento, un fiorire, la Chiesa peregrinante sulla terra apparirà piuttosto come un inizio, un incamminamento, una semente. Entrambe, però, formano sostanzialmente la stessa Chiesa, solamente il loro stato è dissomigliante. È per tal motivo che il senso storico deve condurre a quello anagogico»⁸³.

Se «tra i concetti – afferma Inos Biffi – o le figure che sono attinenti alla teologia quello di *anagogia* ci sembra particolarmente fecondo e promettente, non tanto per la sua novità, quanto per una sua tradizionalità o un suo recupero e uso rinnovato»⁸⁴, la riflessione ecclesiological di Journet è stata «capace di porre in risalto – come scriveva il cardinal Cottier – “il legame fra storia e ontologia

sub specie aeternitatis. Il che non significa depauperamento del dato storico: anzi essa ne è piuttosto l'intelligenza più intima, giacché lo considera, seppur di riflesso (questo vuol dire *speculativo*), dallo stesso punto di vista dello sguardo di Dio» (G. BARZAGHI, *Lo sguardo di Dio. Saggi di teologia anagogica*, Prefazione di Giacomo Biffi, Cantagalli, Siena 2003, p. 9).

⁸² C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, op. cit., p. 67.

⁸³ S. PINNA, “Sacramento del Regno” ed “espansione dell’Incarnazione”, art. cit., p. 256.

⁸⁴ I. BIFFI, *Grazia, ragione e contemplazione. La teologia: le sue forme, la sua storia*, Jaca Book, Milano 2000, p. 41.

quando si tratta della Chiesa”. Storia che trova il suo senso ultimo, non in se stessa, ma in ciò che la informa e la trascende, nel suo fine eterno che non risiede certamente nella temporalità, pur dandosi in essa»⁸⁵.

La *res* della Chiesa si squaderna e si rende intelligibile a partire dalla comprensione del progetto voluto da Dio e affidato agli uomini: l'insieme dei salvati, conformati all'Uomo perfetto, una Nazione santa, perché resa tale dal suo Signore. Qualora il peccato entrasse in lei sarebbe la dimostrazione dell'insuccesso dell'atto redentivo di Cristo: *portae inferi non praevalent*. Forse questa teologia risulta «troppo “dall'alto”»⁸⁶, eppure la Sposa di Cristo può essere compresa soltanto nella sua dimensione misterica⁸⁷. La Chiesa è, infatti, «la creazione – e, per quel che più direttamente ci concerne, l'umanità – in quanto è stata raggiunta e trasformata dall'azione redentrice e si trova congiunta al Signore risorto dall'effusione rinnovatrice del suo Spirito»⁸⁸.

«La connessione – afferma Giacomo Biffi – di un uomo con Cristo – e quindi la sua “ecclesialità” – è più o meno intensa, più o meno estesa nell'ambito del suo essere: può essere ridotta al solo segno oggettivo del carattere battesimale o può arrivare a investire tutta la personalità di chi vive nella pienezza

⁸⁵ S. PINNA, *Non senza peccatori, ma senza peccato*, art. cit., p. 464.

⁸⁶ K. RAHNER, *Il peccato nella Chiesa*, op. cit., p. 424. Del resto – scrive Inos Biffi –, l'ecclesiologia di Charles Journet, «uno dei maggiori teologi del secolo xx [...], la si giudicava troppo speculativa, “astratta”, “scolastica”; ci si può trovare o meno in sintonia con essa, ma certamente rappresenta sulla Chiesa l'opera più vasta e acuta, almeno per chi abbia un'esatta concezione dell'“intelligenza” della fede e non confonda la “verità” della fede con la sua “storia”» (I. BIFFI, *L'esperienza del Mistero. Il mistero di Cristo (2)*, Jaca Book, Milano 2010, pp. XI-XLI).

⁸⁷ «Fuori del mistero la teologia non incomincia, o è, per principio, fatalmente destinata allo smarrimento, fino a perdere l'identità, che in realtà non ha mai posseduto» (IDEM, *La Sapienza che viene dall'alto*, Jaca Book, Milano 2007, p. 21).

⁸⁸ G. BIFFI, *La bella, la bestia e il cavaliere. Saggio di teologia inattuale*, Jaca Book, Milano 1984, p. 125.

della fede e nel massimo ardore di carità. È certo che la realtà ecclesiale è data da ciò che è stato toccato dal Salvatore, non da ciò che è rimasto estraneo; da ciò che è stato permeato dal fuoco di Pentecoste, non da ciò che è rimasto freddo, impenetrabile, opaco»⁸⁹.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 125-126.